L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA NEGLI ISTITUTI SECONDARI CLASSICI E...

Angelo Valdarnini



si presenta in modo chiaro e scientifico, se manchino loro certe condizioni indispensabili; dall'amore degli alunni, poichè il vero essendo naturalmente amabile, ove manchi l'affetto per la scienza, questa non potrà essere appresa convenientemente, nè tornar utile in sommo grado. *Quarto*, dall' ordinamento stesso di quella scienza o dalla maniera onde viene impartita e onde si collega agli altri insegnamenti.

Ciò premesso, è ben naturale che il profitto dello studio della Filosofia ne' Licei sarà [redacted] maggiore o minore in ragione delle condizioni o cagioni suddette. Ora da' fatti diligentemente osservati e raccolti, rileviamo che da qualche anno lo studio della Filosofia ne' Licei è notabilmente migliorato; indi torna assai proficuo. Per qual ragione? Per due principali motivi. Primo, perchè ne' *programmi e nelle istruzioni ministeriali* dell'ottobre 1867, l'insegnamento della Filosofia ne' Licei venne convenientemente e sufficentemente determinato, s' indirizzò a un fine più pratico, e fu meglio collegato alle altre discipline razionali che s' insegnano ne' Licei, badando sempre al naturale svolgimento delle facoltà umane. A sì acconcio ordinamento dobbiamo in gran parte molti e pregevoli trattati di *Filosofia elementare* venuti alla luce in questi ultimi anni, ne' quali è notabile un fine più pratico e un accordo quasi comune non pure nelle verità naturali e nel metodo, ma eziandio in molte questioni più vitali della Filosofia. Secondo, perchè determinati così i limiti e il fine della Filosofia elementare, gl' insegnanti trovano ormai agevolata la strada, nè i più ardimentosi o dissidenti ponno scostarsene di gran lunga, senza contraddire a que' programmi e disgiungere l'insegnamento della Filosofia, anzichè collegarlo alle altre materie. E quindi gli alunni, condotti gradatamente dal noto all'ignoto, dall'esame de' fatti più manifesti dell'uomo interiore alla ricerca delle potenze e delle leggi principali, nè più avviluppata la mente loro in ardue questioni, in distinzioni e suddistinzioni che annoiano l'intelletto giovanile e inaridiscono il cuore, amano e studiano più di proposito la Filosofia, perchè riscontrano in lei tutto l'uomo, quale ci vien dato dalla natura, cioè con tutte le sue facoltà

e con le sue relazioni interne ed esterne. Oltre di che, gli alunni, ritrovando questa scienza meglio armoneggiata con lo studio delle lettere classiche, della storia e delle scienze, vedono súbito il fine immediato e la pratica utilità dello studio della Filosofia.

Se, adunque, non può negarsi un certo profitto e miglioramento nello studio della Filosofia ne' Licei e se vien collegato strettamente alle altre materie, bisognerà mantenerlo nel corso secondario, anzichè toglierlo di pianta e riservarlo per l'Università. Prima di tutto, a voler giustificare almeno in parte cotale spostamento, bisognerebbe esser certi che tutti gli alunni liceali continuassero poi gli studj loro nelle Università. Ma chi può aver tale certezza piena; e il fatto non prova spesso il contrario? In questo caso, parecchi giovani entrerebbero nella società e ne' pubblici negozj, in mezzo alle lotte della vita, in mezzo all'urto delle dispute le più terribili ed opposte, digiuni affatto d'ogni sano principio filosofico, e quindi non sempre capaci a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, l'utile dall'onesto, la vera sostanza d'una cosa dall'apparenza sua, il retto ragionamento del sofisma. Pur troppo, gran parte della società è oggi in balìa di mille agitazioni, e passionata com'è per un avvenire a lei stessa ignoto o indeterminato, spesse fiate mira le cose sotto un aspetto unico, e però cade in sofismi dannosi non tanto all'ordine speculativo quanto all'ordine pratico. È inutile poi dire che lo studio della Filosofia, oltre ad essere il fondamento e il compimento del bello scrivere, giova eziandio ad ogni altra disciplina razionale e all'arti liberali, aiuta lo svolgimento delle facoltà intellettive e morali e le dirige al respettivo loro fine, e indi è necessario a quella mezzana coltura che oggidì special modo si richiede negli ordini della vera cittadinanza.

Ma quand'anche fossimo certi che tutti gli allievi del corso liceale proseguano i respettivi loro studj nell'Università, non tutti prendono a studiare le medesime scienze per avviarsi alle stesse professioni liberali. E quindi la Filosofia non avrà con quelle discipline una relazione diretta, esempio colle Matematiche applicate, coll'Agraria e colla Veterinaria; o il giovane non avrà tempo di attendere convenientemente allo

studio della Filosofia. In tal caso, non resterebbe altra via che questa: riordinando gli studi universitari, bisognerà prescrivere a ciascuna facoltà un acconcio insegnamento di Filosofia, cominciando dagli elementi di questa scienza. E allora i professori universitarj, aumentati assai di numero, sarebbero pareggiati nel grado agli attuali insegnanti del Liceo; salvo che non si volesse istituire, con poco accorgimento e convenienza, due classi d'insegnanti nella stessa facoltà filosofica universitaria. Ma qui, daccapo, un altro inconveniente; bisognerebbe cioè protrarre a 6 anni l'insegnamento della Filosofia, prima di rilasciare il diploma di laurea, per compensare i due anni che ora si fanno al Liceo; oppure, abbreviare e rendere incompiuto il presente insegnamento superiore della Filosofia.

Ma dato ancora che a taluno queste ragioni non sembrassero del tutto valide o sufficenti, quantunque chiare di per sè ed innegabili, altre ragioni e potenti v'hanno che sconsigliano questo spostamento, di riservare cioè lo studio della Filosofia elementare per l'Università. Lasciando qui stare le nostre tradizioni, senza disconoscere il loro valore, dacchè lo studio della Filosofia elementare fu sempre stimato necessario per accedere all'Università; ragioni didattiche, cavate dalla natura stessa dell' insegnamento e dallo svolgersi graduato e armonioso delle facoltà umane, impongono di non togliere al corso secondario l'insegnamento della Filosofia. Ed invero, con qual ordine si svolgono le facoltà dell'uomo? Prima la fantasia e la memoria, poi l'immaginazione intellettiva, e man mano la ragione e le principali facoltà che da lei dipendono, come la riflessione, la volontà e via di seguito. Ora, queste potenze son disgiunte fra loro? La natura, la ragione e l'esperienza ci affermano il contrario; l'una è all'altra congiunta strettamente, perchè tutte dipendono dallo stesso principio sensitivo, intellettivo e volitivo; ma l'una prevale sull'altra nelle diverse età dell'uomo e secondo la natura degli obietti cui son rivolte le nostre operazioni intellettive e morali. A questo svolgersi naturale e graduato delle facoltà umane, a quest'armonia loro stupenda corrisponde appunto l'ordinamento delle materie che si studiano ne' nostri Ginnasi e Licei.

Oltre il fine pratico e l'esigenze del sapere, qui l'insegnamento armoneggia colla natura dell'uomo. Fantasia, memoria, immaginazione intellettiva, ragione, riflessione, osservazione interna ed esterna e libero arbitrio; e indi Storia, Geografia, Lettere classiche, Matematiche, Fisica, Storia naturale e Filosofia. Ora è manifesto e conforme a ragione che un insegnamento aiuta l'altro, come una facoltà aiuta e compie l'altra. Bensì, a quel modo che dalla ragione s'originano tutte le altre potenze intellettive e morali, così nella Filosofia, scienza eminentemente razionale, trovano non solo aiuto ma compimento ed armonia tutte le altre discipline. Ed invero, la Filosofia elementare studiando l'uomo interiore con tutte le sue relazioni interne ed esterne, aiuta e compie lo studio della Storia, avvezzando l'uomo a risalire da' fatti alle cagioni loro prossime e remote e alle principali leggi che regolano, al pari del mondo fisico, il mondo delle nazioni; aiuta e compie lo studio delle Lettere, perocchè, non foss'altro, il ben pensare e il ben parlare, o l'arte logica, è *fondamento e perfezionamento del bello scrivere;* aiuta e compie lo studio della Fisica, poichè insegna a distinguere il senso dall'intelletto, i fatti esterni da' fatti interni od umani, Dio dal mondo, il ragionamento deduttivo dall'induttivo, e dà le norme per assorgere da' fatti fisici alle loro cagioni e leggi, attinenze ignote al senso, manifeste solo all'intelletto; aiuta finalmente e compie lo studio della Matematica, poichè gli assiomi razionali, da' quali gli assiomi matematici dipendono, son oggetto della Filosofia; e poi questa determina i concetti di *finito* e d'*infinito* vero ed assoluto, il quale perciò non va confuso coll'infinito matematico che dovrebbesi chiamare *indefinito*; per ultimo il criterio ed il metodo nelle matematiche si prendono dalla Filosofia, indi filosofi erano gli antichi matematici e matematici parecchi de' filosofi moderni.

Provato così il fine e l'utilità dell'insegnamento della Filosofia ne' Licei, parmi aver mostrato a sufficenza entro quali confini debba essere impartito. Una semplice esposizione dell'arte logica e brevi cenni di psicologia, è questo un insegnamento che potrebbe riuscire infruttuoso, perchè non abbraccia lo studio di tutto l'uomo interiore e delle sue precipue ed universali

attinenze con Dio, con gli altri uomini e col mondo. E anzi tutto, qui preme risolvere una questione di buon metodo. Devesi cominciare a dirittura dall'insegnare l'arte logica, o non è più ragionevole far prima conoscere all'alunno le principali facoltà sensitive e intellettive dell'uomo ed i fatti più rilevanti che da esse procedono? Quanto a me, stimo più razionale attenersi a questo secondo partito, confortato in ciò da buoni argomenti di ragione e d'esperienza. Venendo quindi alla psicologia, che mai s'intende per questa parte dell'insegnamento filosofico elementare? Un esame profondo e compiuto della dottrina circa l'anima umana? No, poichè tale studio profondo s'addice alla Filosofia superiore. S'intende forse un breve cenno delle facoltà dello spirito, senza toccare delle operazioni e leggi loro, e de' loro oggetti? Ma in tal caso avremmo circa l'anima umana un insegnamento non più elementare, ma vuoto, inefficace, stecchito, non la vera psicologia. Dalle facoltà razionali e morali dell'uomo procedono due importanti discipline, la logica e l'etica; quella risguarda i *giudizi* questa l'*azioni umane*, come giustamente osservava Francesco Bacone.

Taluno, preoccupato de' diversi metodi e sistemi che ha potuto riscontrare in certi Licei, è di ferma opinione doversi nel primo anno di Filosofia insegnare la logica d'Aristotile, anzi i puri elementi di logica aristotelica, come si fa ne' Ginnasi di Berlino; e nel secondo anno doversi studiare e commentare qualche dialogo di Platone circa la natura dell'anima o la virtù, verbigrazia il Fedone. Egregiamente; tale studio tornerebbe molto proficuo ne' Licei, ma si richiede a tal uopo due condizioni: prima, che gli alunni conoscano bene il greco; seconda, che il professore di Filosofia abbia tempo di trattare tali materie in apposite conferenze. Altrimenti, non si distingue a dovere l'ufficio del professore di Filosofia da quello del professore di Lettere greche, e poi (e qui sta il vero guaio) si dà un insegnamento incompiuto della Filosofia elementare. Di fatto, torneremmo con ciò alla Scolastica più gretta e irta di sillogismi e di logiche formalità, senza poi dire che gli elementi di logica aristotelica non costituiscono tutta l'arte e la scienza logica, quale vuol essere intesa e insegnata oggidì; nè un dialogo

di Platone circa la natura dell'anima ci dà un'idea compiuta della vera psicologia, quand'anche su tal soggetto si tenessero oggidì le stesse dottrine. Volendo, pertanto, evitare ogni eccesso e difetto in cotale insegnamento e farlo armoneggiare cogli altri studi liceali, ragion vuole che si tengano fermi i programmi e le istruzioni ministeriali del 1867. Insegnata la Filosofia entro que' limiti e secondo que' criterj, può ella bastare a que' giovani che non possono o non intendono dedicarvisi di proposito, e per gli altri è sufficente preparazione allo studio delle Lettere e della Filosofia nell'Università.

Se l'insegnamento filosofico, com'abbiamo dimostrato, aiuta e compie gli altri studi letterari e scientifici che si fanno nel corso secondario classico e tutti gli armoneggia; parmi che la Filosofia non dovrebbesi affatto dimenticare nella istituzione de' Licei scientifici o *scuole reali*, com'altri per vezzo d'imitazione usan chiamarli. Peraltro, diverso essendo il fine di queste scuole o istituti scientifici, lo studio della Filosofia dovrebbe quivi restringersi alla scienza dell'*arte logica* (scienza positiva quanto mai perchè fondata sulla natura e le leggi del pensiero, che si manifesta mediante la parola), esemplificando mai sempre le regole con esempi acconci e fecondi. Tale insegnamento varrebbe potentemente ad afforzare e disciplinare l'intelletto de' giovani, avvezzandoli a riflettere su' propri atti cogitativi, ad apprendere le ragioni del metodo scientifico, a ragionare e scrivere con rettitudine e proprietà, di modo che la parola scritta e parlata faccia equazione col pensiero.

Finalmente, rispetto agl'insegnanti di Filosofia ne' Licei convien purtroppo riconoscere che non tutti seguono, almeno nell'indirizzo e nella sostanza, le prescrizioni ministeriali; quindi t'imbatti ora in un positivista, ora in uno scettico, ora in un materialista. Meno facile si è trovare chi porti nella scuola *gli ardimenti e le singolarità della scienza*, perocchè, non foss' altro, non sempre o a stento ei verrebbe inteso dalle troppo giovani intelligenze de' suoi alunni, e indi lo stesso suo amor proprio non sarebbe appagato, oltre mancare al proprio dovere. Bisogna, pertanto, che gl' insegnanti ponderino bene la loro umile e insieme alta missione, badando sempre all'utilità degli alunni. A questo modo, l'insegnamento

della Filosofia riuscirà ben determinato, sodo, efficace; porrà in armonia, mercè le sue attinenze sovrane, tutti gli altri insegnamenti; guiderà il giovane alla ricerca del vero e del bello, e lo aiuterà ad operare il bene; lo aiuterà insomma a render libero, dritto e sano il suo arbitrio, acciò possa egli operare a suo senno, fine supremo della Filosofia morale.

Macerata, 20 febbraio 1873.

Prof. Angelo Valdarnini.

Estratto dal periodico La Scuola, *Fasc. V, Sem. I, Anno II.*

Firenze, Tip. Cooperativa, via de' Macci, 61.